

Niente streaming alla direzione di Renzi: evitiamo la solita scena del partito che litiga

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Per la prima volta da quando Matteo Renzi è segretario la direzione del Pd si terrà a porte chiuse, senza diretta streaming. Lo ha deciso il leader del partito, motivando così la sua scelta con i collaboratori: «Evitiamo la solita scena del Pd che litiga. In questa riunione dobbiamo parlare di cose di lavoro, ma se c'è la tv sai in quanti si alzano per prendere la parola e distinguersi...». È probabile, anche se non è certo, che si tornerà alle direzioni «old style»: poche concessioni allo spettacolo, riunioni sui contenuti.

Nelle intenzioni del segretario la direzione di oggi dovrebbe essere prettamente organizzativa. C'è da discutere della festa dell'Unità di Imola e dei congressi locali che si terranno a ottobre. Ma è difficile che questo programma venga rispettato in pieno, anche se lo stesso Franceschini non vuole la rissa: «Se Matteo non mi attacca, non ho motivo di farlo nemmeno io». E Renzi, da parte sua, ha confidato ai suoi: «Non voglio fare la guerra a nessuno, nemmeno a Dario. Diciamoci la verità, io non l'ho attaccato, lo strappo lo ha fatto lui e ora deve essere lui a ricucire. Se in direzione non parla e fa la parte di quello che non dice niente, nessun problema, ma se invece parte contro di me, allora la mia reazione sarà durissima. Del resto, i numeri sono dalla mia, lui al massimo in direzione avrà una decina di

voti perché anche i suoi gli hanno detto che ha sbagliato ad attaccarmi dopo le dichiarazioni di Romano». Il leader non vuole lo scontro. Non per paura, spiegano i renziani, visto che «l'influenza che Franceschini ha sui gruppi parlamentari non ha nessun peso ormai che non si cerca più il voto anticipato».

Dunque Renzi non va alla guerra, anzi è un segretario dall'aria sorniona quello che trascorre la vigilia nella sua Firenze. Intima la calma anche ai suoi: «Non cedete alle provocazioni, state buonini. Dobbiamo prendere il passo della maratona perché le elezioni anticipate non ci sono più. Abbiamo davanti a noi più di sei mesi di tempo, nei quali io girerò l'Italia per il mio libro e poi in treno».

E ai collaboratori più fidati Renzi aggiunge: «Hanno cercato di "ammazzarmi" ma non ci sono riusciti, e anche la roba di Pisapia si è rivelata un mezzo flop, ora portiamo avanti la nostra idea di partito maggioritario e poi vediamo quello che succede alle elezioni, dove ognuno si presenterà per conto proprio, niente coalizioni pasticciate. Ora il sondaggio che ci dà più bassi, quello di Masia, ci attribuisce un 27,2 per cento. Il che significa che male che va avrò 200 deputati e un centinaio di senatori. E se il problema è quello delle liste, chi si vuole candidare lo dovrà dire apertamente e con chiarezza, senza fare giochetti». Come a dire che queste ultime fibrillazioni sono dovute anche al timore da parte di alcuni di non essere ricandidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pesi

● La direzione nazionale è l'organo d'indirizzo politico del Pd. Vota mozioni e ordini del giorno e ha funzioni di controllo. L'area renziana conta su 84 membri, quella di Franceschini su circa 20; con Orlando sono in 24, e 12 con Emiliano

